

Processo alla cultura in pillole

Suppongo che chiunque abbia una sia pur modesta conoscenza della lingua francese ha avuto almeno una volta occasione di consultare il « Petit Larousse illustré », in una delle sue ormai ben settantacinque edizioni annuali. E che oggi, divenuto il « Petit Larousse en couleurs », celebra l'evento con una esposizione al palazzo Beoubourg, il buffo edificio (almeno a me è parso buffo) sorto in quell'area così caratteristica della Parigi di ieri, ove erano le Hâllles.

Settantacinque edizioni annuali, ognuna più ricca di voci di quella che l'aveva preceduta. Ma soprattutto un record di vendita: ben ottocentomila copie ogni anno. Cifra niente affatto straordinaria per una pubblicazione francese di questo tipo se si considera che, secondo calcoli attendibili, non meno di tredici milioni di famiglie francesi posseggono uno o più dizionari enciclopedici; e che il mercato del libro francese si irradia in Belgio, Svizzera, Canada e nelle abbandonate colonie dell'Africa e dell'Asia minore.

Può sembrare strano che di fronte a possibilità di mercato tanto vaste l'editore Larousse non avesse suscitato finora iniziative concorrenti. E difatti quest'anno si sono mossi sulla sua scia altri due grossi editori francesi: Hachette e Flammarion.

Ora il settimanale « L'Express », il più diffuso in Francia dei periodici del suo tipo, ha sottoposto a un vero e proprio processo le edizioni 1981 dei tre dizionari, sottoponendoli al vaglio dei suoi redattori esperti delle diverse materie. Ne è venuto fuori un quadro piuttosto divertente. Janick Jossin, capo del servizio libri, ha rimarcato lo spazio accordato a parole tipiche del francese parlato dai belgi, dagli svizzeri, dai canadesi. Lo storico Max Gallo ha rilevato come, specie per quel che riguarda la politica, si evitino le precisioni usando giudizi « sfumati ». Lo scrittore Dominique Fernandez rimarca che mentre vengono ignorate la Calas e la Tebaldi, si ricordano due ben più modeste cantanti francesi; ed al musicista Buloz si dedicano anche

nove righe e fotografia, mentre due sole righe sono ritenute sufficienti per Vincenzo Bellini.

Sempre riferendoci agli italiani — Fernandez non esita a scrivere « les plus mal traités » — si parla di Sciascia, ma non di De Roberto, Brancati, Penna e Alberto Savinio. Infine la parte scientifica risulta del tutto inadeguata a fornire valide informazioni su ciò che in questo campo è recente e recentissimo.

In sostanza ha ragione il direttore de « L'Express », Jean-François Revel, quando scrive nel suo editoriale: « Se essi [i dizionari enciclopedici] soccombono ad una tentazione, è piuttosto quella di un conformismo che mira ad attenuare tutto quello che è sgradevole in modo da non urtare qualsivoglia pubblico ».

Ma se debbo aggiungere un mio punto di vista, dirò che questi dizionari, pur con tutte le loro lacune ed i loro difetti, sono sempre utili quando si ha bisogno di controllare l'esatta ortografia del nome di un personaggio, la data di un avvenimento storico, o il significato preciso di una parola francese che al momento sfugge. Una funzione puramente utilitaria che tuttavia non mi pare da disprezzare.

A. Ci.

Per coloro cui possa interessare forniamo alcuni dati relativi alle edizioni 1981 dei tre dizionari:

LAROUSSE: 1.665 pagine, 75.700 voci, 4.430 illustrazioni a colori, 296 carte ed un atlante, lire it. 44.000 circa.

HACHETTE: 1.432 pagine, 75.000 voci, 4.000 illustrazioni quasi tutte a colori, lire it. 68.000 circa.

FLAMMARION: 1.944 pagine, 76.000 voci, illustrazioni in nero, 57 fuori testo a colori, 75 tabelle, 160 carte, un atlante, lire it. 21.000 circa.

(I prezzi indicati hanno valore approssimativo perché: 1) ora in Francia i libri non hanno più un prezzo di copertina fissato dall'editore, ma il prezzo lo fa il libraio a suo criterio, sia pure entro certi limiti; 2) sono calcolati in base al cambio ufficiale di fine settembre sulla base del prezzo medio francese; le librerie italiane chiedono almeno un 30% in più.)